NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 115 – ottobre 2017

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, I giovani, il discernimento vocazionale e l'orientamento universitario p. 2

Giuseppe Garbellini, Memoria di mons. Lanza p. 3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Rinnovo dei Consigli delle sedi padane e del Collegio dei Sindaci p. 4

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 4

I colleghi ci scrivono p. 7

Giovedì 9 novembre 2017: Santa Messa in ricordo dei colleghi defunti p. 9

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Agostino Picicco, L'estate degli arcivescovi p. 10

Giuseppe Strazzi, L'Università Cattolica nasce con la scienza filosofica p. 11

Giuseppe Garbellini, Il Moro fortifica il borgo di Tirano p. 12

Marie Kešnerová, Un posto nella storia p. 16

Franco Malagò, Il "piccolo mondo" di un ottantottenne p. 18

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 20

LETTURE

Maurizio Romano, *Cultura e petrolio* p. 21

IN CUCINA
Alberto Alovisi, Ricette p. 22
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 24
L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 25
LA REDAZIONE INFORMA p. 27

L'ISTITUZIONE

I GIOVANI, IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE E L'ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO

Per molti giovani, tra le scelte importanti della vita, c'è l'orientamento universitario. La prospettiva fondamentale da cui partire è quella della "vocazione" come progetto umano e divino, che essi sono chiamati a riconoscere e a sviluppare progressivamente. Il prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* non mancherà di offrire indicazioni anche da questo punto di vista. Se la vita è vocazione, tutte le strade che un giovane si trova a scegliere sono vocazioni da approfondire. Quello che in teologia e nella pastorale chiamiamo "discernimento vocazionale", può concretamente incarnarsi anche in un percorso di orientamento universitario.

Come comunità cristiana si dovrebbe sempre più pensare il servizio di orientamento universitario nel contesto della pastorale giovanile e di quella scolastica e universitaria. Così sarà possibile accompagnare i giovani nelle loro "scelte vocazionali", aiutandoli a discernere, nel rispetto della loro libertà, il percorso più rispondente alle loro aspettative e a quelle della società. Lo ha evidenziato Papa Francesco parlando agli universitari di Roma Tre quando ha ricordato che «l'università è un luogo privilegiato in cui si formano le coscienze, in un serrato confronto tra le esigenze del bene, del vero e del bello, e la realtà con le sue contraddizioni» (FRANCESCO, *Discorso all'Università di Roma Tre*, 17 febbraio 2017).

Ma accompagnare il discernimento vocazionale nel contesto dell'orientamento universitario non è semplice. Richiede un lavoro progressivo e puntuale. Per molti giovani al termine della scuola dell'obbligo si presenta la necessità di operare delle scelte importanti per il loro futuro. Alcuni decidono di avviarsi subito all'esperienza lavorativa, altri scelgono di proseguire gli studi. Nell'arco degli ultimi 10 anni il numero degli immatricolati alle università italiane è notevolmente diminuito. Se nel 2006 si iscrivevano all'università circa il 70% dei diplomati, oggi si è scesi a circa il 50%. Con una prevalenza delle donne (55,2%) sugli uomini (44,8%). I dati forniti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, offrono uno spaccato molto interessante sia di tipo quantitativo sia in relazione alle preferenze nella scelta del corso di laurea (Cfr. MIUR - Ufficio Statistica e Studi. Cfr. focus "*Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015"* del marzo 2016).

Per coloro che decidono di proseguire gli studi è molto importante orientarsi all'interno della variegata proposta di formazione universitaria. Partendo dall'accezione etimologica del termine – orientare: indirizzare la propria vita verso Oriente – ciò significa: individuare ciò che può guidare l'esistenza; dare una direzione al proprio cammino; trovare il senso della vita. L'uomo, infatti, si trova costantemente a fare delle scelte più o meno significative per sé e per gli altri. Attraverso le scelte più rilevanti, tra le quali si colloca quella universitaria, il giovane mette a frutto le proprie capacità, assume competenze e responsabilità, si misura con se stesso e con il mondo, avviandosi

così a diventare adulto. Dal punto di vista universitario, la scelta deve essere pertanto ponderata e ben motivata affinché possa dare i frutti sperati.

Occorre aiutare i giovani a cogliere le loro attitudini umane, intellettuali, relazionali, professionali. L'orientamento universitario implica, in qualche modo, l'elaborazione di un progetto di vita che è tale perché si costruisce nel tempo, contrariamente a quanto afferma la logica, oggi molto diffusa, del "tutto e subito". Non è possibile qui analizzare tutte le problematiche e le fragilità che i giovani evidenziano pensando al loro presente e al loro futuro. Fanno riflettere però i dati della così detta "mortalità" universitaria (ragazzi che abbandonano gli studi universitari) che si è attestata attorno al 16% nel 2016, così come è diminuito il numero di immatricolati di età compresa tra i 18 e i 20 anni, mentre in controtendenza aumentano gli immatricolati di età superiore ai 20 anni (Elaborazione sui dati Anagrafe Nazionale Studenti, MIUR-CINECA). Anche la percentuale di coloro che durante il percorso universitario scelgono di cambiare corso di laurea o facoltà, attesta che troppo spesso i giovani sbagliano la prima scelta universitaria.

Per la comunità che ha a cuore il futuro dei suoi cittadini, parlare di orientamento significa prolungare il percorso generativo che ha la sua origine nella famiglia, ma si sviluppa poi nel più ampio contesto sociale. L'attitudine generativa tiene insieme e valorizza anche il rapporto tra le generazioni, favorendo la corresponsabilità e il senso di appartenenza. Alla luce di quanto detto, emerge la necessità che tutte le agenzie educative si raccordino dando vita ad una vera e propria alleanza educativa capace di fornire un supporto ampio e qualificato affinché l'orientamento universitario divenga sempre più un tassello significativo del discernimento vocazionale.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

MEMORIA DI MONS. SERGIO LANZA

Sono passati 5 anni dalla morte di mons. Sergio Lanza (Morbegno–SO 1945 – Roma 2012), Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (marzo 2008- settembre 2012).

Il suo ricordo è ancora vivo specialmente per merito dell'Associazione culturale *Omnibus* di Morbegno che, in collaborazione con il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha organizzato, martedì 19 u.s., una serata di spessore culturale, ma anche musicale nella Collegiata di San Giovanni a Morbegno, città natale di mons. Lanza.

I saluti del sindaco, del presidente della Pro Morbegno, del presidente della Fondazione ing. Enea Mattei hanno introdotto la serata. Numerosi relatori come lo psicologo Enzo Viscardi, Missionario della Consolata e mons. Claudio Stercal, ordinario di Storia della spiritualità medievale nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, hanno tratteggiato la figura del sacerdote e professore morbegnese, come uomo di fede e di cultura, *con vedute ampie e organizzative*. Particolare è stata la memoria fatta da mons. Saverio Xeres, morbegnese, laureato dell' U.C. e professore ordinario di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: *Un amico, un punto di riferimento, un modello*. E lui è stato *attirato e affascinato dall'ampiezza delle sue conoscenze, dal suo modo di essere prete continuando a ragionare con la testa*. *Nel suo stile c'era sempre la volontà di cogliere il nocciolo delle questioni, nelle sue prediche parlava della vita concreta andando sempre alla ricerca di un modo di ragionare comune*.

Alle brevi, ma intense relazioni, ha fatto seguito la messa di suffragio presieduta dall'attuale Assistente Ecclesiastico Generale in U.C., il vescovo mons. Claudio Giuliodori, che ha evocato succintamente i momenti di incontro e di amicizia con mons. Lanza e come lui abbia *raccolto*

un'eredità grande la cui semina continua a produrre frutti anche oggi, nei percorsi dell'Università e nell'attenzione ai giovani.

Le esecuzioni del trio d'archi dell'Università Cattolica *Note di inchiostro* hanno condecorato la cerimonia. Significative, in chiusura, le parole di Gabriella Rovagnati, presidente dell'associazione *Omnibus*: *La cerimonia ha dimostrato che don Sergio è stato ed è motivo d'orgoglio per parenti ed amici, ma anche per la parrocchia e l'intera comunità che, a cinque anni dalla morte, gli ha reso omaggio con deferenza e gratitudine*.

Giuseppe Garbellini

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

RINNOVO DEI CONSIGLI DI TUTTE LE SEDI
E DEL COLLEGIO DEI SINDACI DELL'A.A.S.P.U.C.

L'Assemblea dei Soci si è riunita il giorno 25 settembre 2017 per l'approvazione del rendiconto del triennio 2014 – 2016 e la nomina della Commissione elettorale per il rinnovo del Consiglio A.A.S.P.U.C., nonché del Collegio dei Sindaci. Le votazioni sono state fissate per il giorno 26 ottobre 2017.

Sul prossimo numero del NOTIZIARIO pubblicheremo i consuntivi del triennio 2014 - 2016 oltre ai nominativi dei componenti del nuovo Consiglio A.A.S.P.U.C. nonché del Collegio dei Sindaci.

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Il giorno 2 giugno u.s. è deceduta a 96 anni GIUSEPPINA DRAGHI, mamma della collega in pensione MARIA MALOBERTI, la quale ha lavorato presso il servizio Ristorazione dell'ISU. Ricordiamola al Signore e a MARIA tutto il nostro affetto e le nostre più sentite condoglianze.

Il 3 giugno scorso è mancata la sorella della nostra collega ancora in servizio GEMMA COLNAGO, che lavora presso l'ufficio Acquisti UC. Ricordiamola al Signore che l'accolga in paradiso, a GEMMA tutto il nostro affetto e le più sentite condoglianze.

Il 15 giugno scorso ci è giunta notizia che è mancato a 39 anni dopo una lunga malattia il figlio della nostra collega pensionata ELISA BERGAMASCHI, che ha lavorato prima presso la Sede di Piacenza, poi nella sede di Cremona. Ricordiamolo al Signore e ad ELISA vadano le nostre più sentite condoglianze.

Solo nel mese di luglio u.s. ci è giunta notizia che il 22 maggio scorso è deceduta la nostra collega pensionata dott.ssa MARIA ROSA TENCONI di anni 81. Per tutti gli anni della sua permanenza lavorativa, sempre nella sede di Milano, la dott.ssa TENCONI ha prestato servizio presso l'Editrice Vita e Pensiero in qualità di Responsabile della Redazione delle riviste scientifiche. Era in pensione dal 28 febbraio 1990. Ricordiamola al Signore. Ai suoi cari le più sentite condoglianze. Il collega prof. IDO PIERELLI, che con la dott.ssa TENCONI ha fedelmente collaborato per lunghi anni, è rimasto in contatto con lei essendo a conoscenza discreta della di lei precaria situazione. Il prof. PIERELLI ci ha detto che la morte di MARIA ROSA gli è giunta inaspettata, visto che il calvario dei vari ospedali era ormai superato, pur se lui sapeva che la dott.ssa TENCONI era ospite di una casa di riposo. Grazie all'intermediazione del prof, PIERELLI, il di lei fratello, dottor FRANCO TENCONI, ci ha rilasciato le seguenti notizie sulla sorella MARIA ROSA. *"Mia sorella è mancata il 22 maggio scorso (nel tardo pomeriggio, verso le diciannove). Si trovava da circa due mesi nella casa di cura Villa Puricelli a Bodio Lomnago (Varese). Nata nel settembre del 1935, aveva poco meno di 82 anni* (li avrebbe compiuti il 27 settembre. Ndr). *L'ultimo anno l'ha trascorso passando da un ospedale all'altro, salvo brevissimi periodi a casa: un tumore era stato diagnosticato già in fase avanzata. Con il generoso aiuto di mia moglie, abbiamo fatto del nostro meglio per aiutarla assistendola amorevolmente: a volte mi diceva di avere scoperto di avere un fratello "angelo". In questi ultimi tempi ha sofferto molto senza mai perdere la fede, che si ritrova in tutti i suoi pensieri trascritti a volte anche su piccoli pezzetti di carta. Alla lettura (aveva la casa piena di libri e molti riportano suoi pensieri e annotazioni a margine foglio) accompagnava l'hobby della pittura. Di indole riservata (non amava parlare di sé) sapeva però offrire il suo "sapere" a tutti noi con semplicità e modestia. Il sacerdote nel suo saluto in chiesa (con sorpresa di tutti) ha tratto ampio spunto dai pensieri di MARIA ROSA del suo libro* ***"Imparando a 'cucire la vita con l'eterno' "***

La dott.ssa MARIA ROSA TENCONI ritratta in una delle ultime foto

Sempre nel mese di luglio abbiamo appreso che il 24 maggio scorso è deceduto il nostro collega pensionato dottor CARLO MANFREDINI: aveva 75 anni. Ha prestato servizio nell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Istituto "Toniolo": era in pensione dal 31 dicembre 1999. Ricordiamolo al Signore.

IN RICORDO DEL DOTTOR CARLO MANFREDINI

Due nostri colleghi, uno in servizio attivo e l'altro neo pensionato, ci hanno manifestato di voler esprimere a tutti noi i loro pensieri in ricordo del dottor CARLO MANFREDINI. Volentieri la Direzione dal NOTIZIARIO ha accolto il loro desiderio, che hanno espresso negli scritti di seguito pubblicati.

Carlo Manfredini silenziosamente ha cessato di sorridere e portarci la sua profonda risata che rompeva a volte il pensoso quotidiano lavoro. E' stato nostro collega e la sua morte è giunta dall'oblio della memoria. Ma lo vogliamo, comunque, ricordare. Era un uomo di sensibile e profonda preparazione culturale (fu docente di Filosofia ai Licei negli anni del 1968) che non ostentava mai, aborrendo la vacua vanità intellettualistica. Aveva il pregio di non dare giudizi negativi sul comportamento dei colleghi. Mai in anni di lavoro lo si è sentito "spettegolare" su alcuno. Intuì e si impegnò, già dalla fine degli anni 1970, circa l'importanza dell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, focalizzando il suo interesse ed impegno soprattutto per l'Uganda. Un altro tratto della sua personalità consisteva – e avvertivo che egli a volte ne soffriva – nella presa di coscienza di non essere sempre compreso quando esprimeva valutazioni divergenti dalle opinioni comuni di carattere religioso, culturale e politico. Tale aspetto del suo comportamento dava adito ai colleghi di configurarlo come una persona permeata di "professorale narcisismo". Forse, invece, Carlo Manfredini intimamente aveva la percezione della fatica di farsi accettare dagli altri per ciò che era veramente. Ed ora che se ne è andato con "il suo segreto", lo ricordo con affetto per i suoi piccoli doni di sincera amicizia che mi ha lasciato!

Giuseppe Strazzi

* * *

Anche io ricordo con nostalgia Carlo, la cui conoscenza è coincisa con il mio arrivo in Cattolica. Infatti, ci siamo incontrati nei primissimi anni '90 e per un certo periodo ci siamo frequentati quotidianamente. Di Carlo ricordo innanzitutto la sua grande cultura umanistica (si era laureato in Filosofia in Cattolica), che non mancava di dimostrare nelle nostre chiacchierate, senza mai ostentarla. Spesso mi parlava della prof.ssa Vanni Rovighi, che io avevo solo conosciuto un poco attraverso i libri dei miei studi di Teologia. Carlo aveva poi un'ottima padronanza dell'inglese (ricordo al riguardo un simpaticissimo episodio durante un pranzo, nel quale "imbarazzò" un collega più giovane facendogli un complimento, appunto in inglese, che sul momento la persona non colse). I primi anni che era in Università Cattolica Carlo aveva lavorato alle Pubbliche Relazioni del "Toniolo", seguendo i contatti con il territorio, in particolare per promuovere i Gruppi di Operatori Culturali nati all'epoca del Rettore Lazzati. Dopo qualche anno che ci siamo conosciuti ha ripreso e intensificato i rapporti sia con Africa Mission sia con Cooperazione e Sviluppo (entrambe le realtà sono legate al carisma di don Vittorione), ritornando per certi periodi in Uganda, dove la sua conoscenza dell'inglese era molto importante per i contatti con le Autorità locali. Ho poi un particolare ricordo di due regali che mi fece, e che sul momento mi presero alla sprovvista; ho poi capito che in fondo fu una dimostrazione che era attento – quando specialmente conversavamo a tavola – ad alcune mie idee. Mi regalò, senza una causa immediata, questi due libri: *"La povertà ricchezza dei popoli"*, di Albert Tévoédjré e*"Perché non fare diversamente?*

Perorazione per una nuova forma di rapporti nella Chiesa", di Bernhard Häring. Ne rimasi molto sorpreso e ancora oggi ne ho un grato ricordo.

Jean-Pierre Poluzzi

Il dottor CARLO MANFREDINI salutato dal Rettore di allora, prof. Sergio Zaninelli, nell'atto di consegnargli la medaglia del pensionamento

Il 20 settembre scorso, è mancato il marito della nostra collega pensionata ELSA COLOMBINI. Ricordiamolo al Signore. A Elsa ed alla sua famiglia già duramente provata lo scorso anno, il nostro pensiero e le più sentite condoglianze.

Poco prima di andare in stampa abbiamo avuto notizia della morte in data 25 settembre scorso del marito della nostra collega CARMEN CROCI. Ricordiamolo al Signore. A Carmen e famiglia, le nostre più sentite condoglianze.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 20 giugno scorso ci ha scritto il dottor GIUSEPPINO MOLINARI, che i colleghi certamente ricordano nel ruolo di "direttore amministrativo" della nostra Università. Con granMMde piacere portiamo a conoscenza di tutti i colleghi, in primis quelli in pensione e poi quelli in attività di servizio, la lettera del dottor MOLINARI, la quale contiene espressioni che sono veri e

propri insegnamenti sinceri, sentiti e vissuti da chi le ha scritte: non retorici esibizionismi. Ed ora la lettera: *Caro Presidente e cari Colleghi*, *ho ricevuto i graditissimi auguri di buon compleanno e mi sono commosso, sia perché è la prima volta che li ricevo sia perché sono l'occasione per festeggiare insieme a tutti i colleghi di una vita i miei 75 anni. Vi ringrazio davvero con tanta riconoscenza per il pensiero augurale che mi unisce ancora di più a tutti coloro con cui abbiamo condiviso una missione, quella dell'Università Cattolica, cercando insieme di fare bene quello che ci veniva richiesto, con autentico spirito di servizio. Leggo sempre con piacere il NOTIZIARIO che mi ricorda tante persone care, alcune purtroppo tornate al Signore, e mi ricorda la generosità, l'umiltà, la dedizione, l'entusiasmo, l'orgoglio di appartenenza che ci animava. Lo stile e lo spirito che ho imparato in Cattolica mi sono stati di grande aiuto per l'attività svolta poi in altra Università. Un grazie di cuore al Presidente e al Consiglio perché con sacrificio date testimonianza e continuità a quello spirito e a quello stile, mantenendo sempre viva l'amicizia fra noi. Un caro saluto e un forte abbraccio a tutti.* Tutti i componenti della Direzione e della Redazione del NOTIZIARIO esprimono al dottor MOLINARI la propria gratitudine e la propria soddisfazione per il piacere da lui così apertamente e pubblicamente espresso con cui legge "sempre" il NOTIZIARIO da loro prodotto spesso con fatica, ma anche con la volontaria collaborazione di validi colleghi. In questa espressione di gratitudine si associano tutti i componenti del Consiglio Direttivo della Associazione "Piero Panighi", pure essi meritevoli di grande stima e continua gratitudine da parte dei colleghi appartenenti all'Associazione stessa. Al dottor MOLINARI, inoltre, le più vive congratulazioni per la impegnativa carriera che ha saputo costruirsi nell'ambito delle Università italiane' ed anche estere. Ciò da parte di quelli che lo conoscono fin dai lontani tempi della *"Società del caffè"*. Ricorda? Forse sì. E con tanta reciproca nostalgia.

E' simpatica, ed anche interessante, la lettera (per la cui datazione non ho dati a disposizione) che da Bollate ci ha scritto SEVERINO PERTILE. Eccola: *Caro Luisangelo, grazie per aver suddiviso la mia esistenza in quattro periodi (20 anni alla volta). Con la presente ti menziono parzialmente solo la prima parte di quel mio periodo, in cui ebbi la grande fortuna, e gioia di ragazzo quindicenne, di conoscere personalità di rango come Padre Gemelli, A. Barelli, il prof. Vito, Mons. Olgiati, il dott. G. Rossi e il dott. G. C. Brasca, oltre ad altre innumerevoli persone. Mi ricordo di un passato che non può più essere cancellato e che rimane indelebile nella mia memoria: un'impronta fondamentale per il resto della mia vita. Questo piccolo risveglio di ricordi di un ormai ottantenne. Ringrazio te, Luisangelo, e tutto il Consiglio Direttivo, per il grande impegno che sempre manifestate per i colleghi pensionati. Approfitto dell'occasione per inviare un grande ed affettuoso abbraccio a tutti i* "coscritti" *del '37 (ottantenni) augurando loro tanta salute, felicità e voglia di continuare a vivere. Ricordandovi sempre tutti.* Il caro SEVERINO in questa occasione non pensa più (o non li ha più presenti; o non li vuole come tali) i suoi ottanta anni. Come augura a tutti i suoi colleghi coscritti, SEVERINO ha *"voglia di continuare a vivere"*. Auguroni!

In chiusura di questo numero del NOTIZIARIO ci sono pervenute le lettere dei colleghi ENNIO ZINI, GERARDO VASCIMINNO ed EMILIO CUZZIOL, che saranno pubblicate sul prossimo numero che uscirà in dicembre.

VITTORIO AROSIO E FABRIZIO RIBOLDI

sono andati in pensione

Il 6 luglio scorso in aula Pio XII VITTORIO AROSIO e FABRIZIO RIBOLDI hanno festeggiato il loro pensionamento alla presenza di numerosi colleghi, in particolare tuttora in servizio attivo. Tramite il NOTIZIARIO, VITTORIO e FABRIZIO desiderano salutare tutti i colleghi già in pensione, con i quali hanno condiviso gli anni di lavoro. La Direzione e la Redazione

del NOTIZIARIO augurano di tutto cuore ai due festeggiati, una volta di più ancora *"nuovi colleghi"*, di godere felicemente la ***"meritata e sospirata"*** pensione.

SANTA MESSA IN RICORDO DEI COLLEGHI DEFUNTI

L'Associazione Panighi comunica che la S. Messa a ricordo di tutto il personale defunto sarà celebrata presso la Cappella Sacro Cuore **giovedì 9 novembre p.v. alle ore 11**.

Saranno ricordati, in particolare, i colleghi pensionati deceduti nell'anno 2017.

Sede di Milano

Caronni Giancarlo	gennaio 2017
Foffano Valentino	aprile 2017
Manfredini Carlo	maggio 2017
Salini Anna	marzo 2017
Tenconi Mariarosa	maggio 2017
Ungari Maria Teresa	marzo 2017

Dopo la S.Messa ci ritroveremo in aula Maria Immacolata per un breve rinfresco.
Vi aspettiamo numerosi.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

L'ESTATE DEGLI ARCIVESCOVI

I mesi estivi, appena trascorsi, sono stati ricchi di eventi per la chiesa ambrosiana, e di riflesso anche per la nostra Università.

Il 7 luglio u.s. papa Francesco ha nominato arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, già vicario generale della diocesi, che ha preso il posto del card. Angelo Scola, salutato con gratitudine dalla diocesi l'8 settembre, solennità della Natività di Maria, con tanti fedeli e significative presenze dell'Ateneo.

Il 5 agosto, dopo sette mesi di malattia, è venuto a mancare il card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito e pastore benvoluto della chiesa ambrosiana, con ruoli di rilievo nell'Istituto Toniolo durante l'episcopato milanese in anni di importanti riforme.

Agosto è anche il mese del ricordo di grandi arcivescovi milanesi, in considerazione degli anniversari della loro scomparsa: il 6 agosto il beato Paolo VI, già arcivescovo di Milano, il 30 agosto il beato card. Alfredo Ildefonso Schuster, il 31 agosto il card. Carlo Maria Martini, ancora ricordato personalmente da tanti di noi.

Il 24 settembre, poi, ha avuto inizio ufficiale il ministero episcopale del nuovo arcivescovo Mario Delpini, che in realtà aveva già alacremente lavorato anche nelle settimane precedenti incontrando le comunità parrocchiali, in particolare quelle dedicate alla Madonna, per affidare il suo ministero.

In quei giorni l'arcivescovo eletto, come si dice canonicamente, aveva scritto un breve saluto su *Il Duomo notizie*, il notiziario della chiesa cattedrale di Milano, ad uso dei fedeli che frequentano il Duomo (e che sempre più diminuiscono a causa dei tempi di attesa per i controlli antiterrorismo di accesso e che forse perché non sentono più quella solenne liturgia fatta di latino e canto ambrosiano), un trimestrale patinato ma poco noto e diffuso. Eravamo abituati ad arcivescovi che scrivevano abitualmente su *Avvenire*, oltre che sul *Corriere della sera*, su *Il Sole 24 Ore*, ecc. Non riuscivano ad avere tempo per questi bollettini parrocchiali, pur autorevoli come quello del Duomo, al massimo i solerti arcipreti stralciavano passi di omelie, e le pubblicavano.

Invece mons. Delpini ha scritto un saluto, che non sarà conosciuto dal grande pubblico e non è stato neppure ripreso dalla stampa diocesana, proprio su questo notiziario, che mi fa tenerezza perché simile al nostro Notiziario del personale dell'UCSC.

Mi pare quindi opportuno riproporre anche su questo nostro modesto periodico qualche stralcio. Significativo anche il titolo del messaggio dell'arcivescovo: *Entrando dalla porta di servizio*, che ha la forza di un programma pastorale.

Scrive mons. Delpini che l'arcivescovo deve sì fare l'ingresso solenne in Duomo attraverso la porta principale "spalancata, come le braccia accoglienti di una Chiesa che incoraggia con l'affetto, con la preghiera, con la sapienza dei secoli". E subito aggiunge: "Ma io, che da sempre abito in diocesi e frequento il Duomo, pur consapevole dell'altissimo onore e della gravosa responsabilità che mi viene addossata, continuerò ad entrare in Duomo nei giorni a venire per la porta laterale, con l'animo di chi entra dalla porta di servizio". Questo perché si sente "di casa": "… entro dalla porta di servizio, come uno che entra in una casa di cui si sente onorato e di cui deve, in un certo senso, farsi carico". E precisa: "… entro dalla porta di servizio, come uno del personale che ha un servizio da svolgere, piuttosto che come un personaggio che deve presiedere dalla Cattedra".

Quanto sapore di Vangelo, di umiltà, di semplicità.

Una indicazione pastorale chiara, vissuta, testimoniata, e un invito di riflessione anche per noi, che apparteniamo a questa chiesa e a questa Università. Da noi non ci sono porte di servizio, se non per pochi, ma sarebbe bello che il quotidiano percorso attraverso l'accesso principale fosse vissuto intimamente e professionalmente con la stessa modestia e lo stesso spirito di servizio.

Agostino Picicco

La redazione del NOTIZIARIO, in occasione del pensionamento del dott. Giuseppe Strazzi avvenuto nel mese di settembre, lo ringrazia per la costante e attenta collaborazione, lo saluta con viva cordialità, gli augura di potersi dedicare alle sue passioni letterarie e conta di poterlo ancora annoverare tra gli articolisti per gli anni a venire.

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA NASCE CON LA SCIENZA FILOSOFICA

Nel 1907, Agostino Gemelli che non era ancora sacerdote, scelse come titolo della relazione che leggerà al Congresso Universitario Cattolico Italiano il tema: "Perché i cattolici italiani debbono avere una loro Università".

Alcuni mesi dopo, Gemelli incontrava presso il compianto Card. Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano, Monsignor Desiderato Mercier. Il prelato che doveva diventare poi Principe delle Chiesa, Primate e difensore del Belgio, era allora già celebre come Rettore dell'Università Cattolica di Lovanio in cui aveva fatto rinascere fin dal 1894, in veste moderna e con grande apparato di scienza, l'antica filosofia tomistica, col nome di neoscolastica.

L'Institut supérieur de Philosophie (Ecole saint Thomas d'Aquin) fondato dal Mercier e le sue pubblicazioni (*Annales de l'Insitut, Revue de Philosophie)* erano considerati come la migliore applicazione del pensiero e delle istruzioni impartite da Leone XIII nell'enciclica *Aeterni Patris*. È facile quindi immaginare il soggetto della conversazione tra il Mercier e il Gemelli in quell'incontro favorito dal Pastore della Chiesa milanese.

Se l'Università di Lovanio era un esempio troppo lontano dalle possibilità del momento in Italia, e se la visione che il Gemelli andava formandosi, ripensando e studiando la filosofia cattolica, non coincideva in tutto e per tutto con il metodo e i risultati lovaniesi, tuttavia la conoscenza diretta di quanto il Belgio cattolico aveva saputo fare in breve giro di anni, non poteva non essere feconda. In quegli stessi giorni Padre Gemelli stava gettando i piani per una rivista, ideata insieme ad alcuni suoi vecchi e nuovi amici, quali il Necchi, il Masnovo, il Canella, il Tredici, l'Olgiati, ecc…., non tanto per rivedere ed aggiornare le vecchie posizioni del tomismo illustrato dai nomi del Liberatore, dello Zigliara, del Cornoldi, del Taparelli, del Sanseverino e dal Talamo, quanto per lanciare nella vita culturale moderna una corrente fresca e giovane in contatto con tutti i movimenti scientifici e filosofici mondiali.

L'incontro di Mercier rafforzò naturalmente il proposito di pubblicare il periodico ed infatti nel dicembre del 1908 – con la data di gennaio 1909 – veniva alla luce la *Rivista di Filosofia Neoscolastica,* con un programma organico che rivelava la maturità di pensiero del gruppo italiano formatosi intorno a P. Gemelli, e lasciava intravedere vasti e promettenti orizzonti.

Tre anni dopo, al quarto Congresso internazionale di filosofia tenuto in Bologna dal 6 all'11 aprile 1911, la neoscolastica italiana faceva la sua prima manifestazione pubblica ed ufficiale con una relazione del Gemelli *Sui rapporti tra scienza e filosofia.*

Veramente le accoglienze fatte al battagliero gruppo di quei giovani non furono eccessivamente cordiali: per l'aria surriscaldata dalla pretenziosità degli ultimi positivisti, abbarbicati disperatamente come ostriche agli scogli delle vecchie e povere teorie, corsero anche dei fischi…..poco filosofici. Anche gli idealisti crociani che avevano creduto di cogliere la facile eredità del primato positivistico si accorsero che l'avvenire riserbava loro nei neoscolastici nuovi avversari armati di serietà e di coscienza.

Ma questi contrasti – preveduti del resto e conformi all'atmosfera spirituale del tempo – anziché scoraggiare il Gemelli ed i suoi amici, tempravano le loro volontà e li sospingevano ad allargare il campo d'azione.

Il confronto inevitabile tra il materialismo imperante nella scuola e nella vita della nazione e la dottrina cristiana negletta o combattuta come " oscurantismo", mentre per secoli e secoli era stata il lievito potente della civiltà, li torturava nel desiderio di formare un'istituzione che si opponesse potentemente ed efficacemente alla dilagante scristianizziazione delle intelligenze, valendosi delle stesse armi scientifiche e culturali che adoperavano i nemici per offendere la Chiesa e il Vangelo.

Gemelli afferma che tale facoltà "segna il passo al progresso, poiché lo studioso di filosofia esercita una tale influenza sulle generazioni future così da poter dare ad esse la vera impronta" e, pensando anche all'influenza del materialismo nelle prospettive teoriche e politiche della sua giovinezza, osserva che "anche i più minuti meccanismi della società obbediscono alle concezioni dei filosofi". In tal modo, "i cattolici che vogliono rinnovare cristianamente la società, sapendo che tale risultato non si potrà avere che fra due generazioni, hanno posto mano ad una facoltà filosofica fedeli anche in questo alle ragioni ideali che guidano il loro agire".

Tuttavia, che una Facoltà di Filosofia dovesse venire aperta agli inizi dell'Università Cattolica non pare fosse ovvia e scontata, se Gemelli ricorda: "non possiamo dimenticare che voci di uomini di valore e perfino di amici, autorevoli le une, insistenti ed amorevoli le altre, tentarono di dissuaderci dal fondare una Facoltà di Filosofia. Noi resistemmo, persuasi (come lo eravamo quando iniziammo questa Rivista – la Rivista di Filosofia Neoscolastica -, contro il parere di chi ci ripeteva che la filosofia serve a nulla) che la costruzione di un pensiero nostro in funzione delle esigenze del pensiero e della vita odierna e l'insegnamento di una nostra dottrina deve cominciare da qui, dalla filosofia, perché da qui, cioè dalla filosofia, è incominciata anche la apostasia del pensiero moderno della sua originaria vocazione cristiana".

C'era bisogno di avere un'Università Cattolica.

In seguito Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica sulle Università Cattoliche (nata dal cuore) nel 1990 scriveva: " ….Le Università Cattoliche sono chiamate a un continuo rinnovamento sia perché Università, sia perché Cattoliche. Infatti, è in gioco il significato della ricerca scientifica e della tecnologia, della convivenza sociale, della cultura, ma più in profondità ancora, è in gioco il significato stesso dell'uomo……". Quindi l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Italia è necessaria alla Chiesa per la sua crescita e allo sviluppo della cultura cristiana e del progresso umano.

Giuseppe Strazzi

IL MORO FORTIFICA IL BORGO DI TIRANO

Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, duca di Milano[(1)], entra nella storia di Tirano come *promotore* di monumenti di un periodo eroico dell'arte muraria: opere murarie di opposto segno come la **torre campanaria di San Martino** di Tirano prima, e il successivo lavoro per le mura di cinta del borgo e il castello.

Con una nota ufficiale da Pavia, in data 3 luglio del 1475, il duca autorizza l'erezione di quello che diventerà lo splendido campanile romanico della parrocchiale, un'armonica torre di 42 m. articolata su otto ordini di aperture (monofore, bifore, trifore) conclusa dalla solida cuspide piramidale in pietra che si slancia quasi a bucare il cielo. Probabilmente invia a Tirano anche l'ingegnere ducale per i rilievi e l'esame del progetto. Il capomastro **Jacopo da Valsolda**, è il responsabile del cantiere e forse anche il progettista del campanile che dal 1479 fungerà, per lungo tempo, anche da torre civica al servizio della comunità tiranese.

Ma Tirano sta per diventare il caposaldo più agguerrito della Valtellina: già se ne parla nell'aprile del 1487 dopo una seconda invasione grigione e la infondata notizia che 5000 *Svizzeri* erano pronti a scendere dal Bernina su Tirano attraverso il valico di **Piattamala**(2) per recarsi nel Veneto. Il 9 maggio, da Pavia, parte una istruzione *de dare qualche forma al murare de le terre de Chiavenna, de Tirano et de Bormio et de fortificare la tore de Piatamala*. Incaricati sono il referendario di Como **Cottino de Cottis** e **Ambrogio Ferrari** ingegnere ducale che devono preoccuparsi soprattutto di fortificare Tirano e Piattamala. A giugno 1488 il De Cottis viene in Valtellina per provvedere alle mura di Tirano, ma attraverso lunghe pratiche e controversie, missioni a Milano di Giovanni Beccaria e Giovanni Quadrio, giungiamo all'aprile 1492. A luglio il conte **Borella de Sichis**(3), Giovanni Beccaria, Giacomo Paravicini, con Ambrogio Ferrari *commissario generale sopra li lavoreri* e altri sei ingegneri, fanno un sopralluogo a Tirano: si parla di case da demolire per la fortezza, della mancanza di calcina, del trasporto delle pietre, della pioggia che ostacola i lavori; a novembre crolla un tratto di muro, poi si sospendono i lavori per il freddo. Oltremodo gravosi, per i Tiranesi, sono gli obblighi di contribuire alle spese dei lavori di fortificazione: 10.000 lire in calcina (materiale pregiato essendo lontane le **calchere**(4)), sabbia, pietre e manodopera, i gravosi oneri di una pretesa nuova tassa di 10 lire. Anche sui comuni circonvicini, ricade la richiesta di 40.000 centenara (un centenaro equivaleva a un peso di kg 84,379). Giunge da Milano l'ordine di fornire paglia e legname per coprire le mura durante l'inverno e allo scopo di cuocere, in primavera, 10.000 carri di calcina.

Nel marzo 1493 procedono i lavori del castello e in luglio si iniziano i merli delle mura. Il grosso dei lavori è quasi terminato e si parla di mettere un presidio militare; il progettista del nuovo castello e della cinta muraria, **Giovanni Francesco Sanseverino**(5), afferma che *queste muraglie de la rocha et de la terra ... potriano essere in migliori termini che non sono*: e propone di aumentare la manodopera, ma i mezzi scarseggiano e non è possibile. A settembre si può continuare a lavorare solo al castello e alla Porta del Ponte (l'attuale porta Poschiavina). Alla fine del 1493 mura e castello di Tirano possono dirsi terminati, ma rimangono da fare opere di completamento e di rifinitura e le difese vengono completate solo nel 1499. Il 15 febbraio 1500 viene eletto castellano di Tirano **Luigi Quadrio**(6). Ma il Moro non potrà servirsi di queste fortificazioni perché nel 1500 sarà portato prigioniero in Francia e più non tornerà.

Ci sembra informazione necessaria riesaminare quel che oggi resta della murata: lungo l'Adda, sull'argine sinistro, vediamo case costruite sui resti delle mura. Del **castello di Santa Maria**, comunemente chiamato 'l Castelasc (***Castellaccio***), oggi di proprietà comunale, rimane la massiccia torre quadrata (14 m di altezza, con lati di 6 m circa). Costruita con grosse pietre bugnate rusticamente, con accessi e feritoie originarie o aggiunte: sopravvive all'inclemenza del tempo. I muri del castello partivano dai due lati esterni della torre. Sulle mura del castello figurava una lapide marmorea, ora nel **museo Giovio di Como**: VT IN POSTERVM TIRANENSES TVTIVS AGERENT / ET FIRMIOR TELINE VALLI PAX CVM FINITIMIS / ESSET LVDOVICVS DIVI MAX. CARO REGIS / DECRETO MEDIOLANENSIS DUX CVM IAM IN / CONIVGIVM BEATRICEM ESTENSEM HABERET / MVRO CIRCVMSEPSIT ET ARCEM IN COLLE / CONDIDIT. (= Affinchè in futuro i Tiranesi potessero vivere più al sicuro e la pace con i confinanti fosse più salda per la Valtellina, Ludovico, duca di Milano, per graziosa volontà dell'eccelso re **Massimiliano**(7), quando aveva già sposato Beatrice d'Este, circondò il borgo di mura e sul colle costruì un castello). Manca la data, ma gli studiosi la pongono tra maggio 1495 (investitura imperiale a duca) e prima del 1497, morte di Beatrice d'Este.

Ma quello che più ci preme segnalare sono i resti delle **tre porte di Tirano**: porta Milanese, porta Poschiavina e porta Bormina. Lavori di restauro hanno dato diverso interesse alle porte.

La porta **Poschiavina**, che difendeva il ponte levatoio sull'Adda, è la più interessante e la meglio conservata: torre quadrangolare, fa corpo unico con l'antico palazzo pretorio dove si amministrava la giustizia. La strada passa sotto la volta a crociera. Decorata di affreschi per volontà di **Antonio Planta**[(8)], conserva, sul muro verso est, l'immagine della Giustizia seduta, che regge con la destra la spada e con la sinistra la bilancia. Un nastro reca il biblico motto: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram* = Amate la giustizia voi che giudicate la terra. Ai piedi, in una fascia rettangolare, si legge: *Se mai fu al mondo la giustita in fiore / hoggi [mercè delle tre eccelse lighe] / fiorir si vede quivi il suo valore*. Ai lati gli stemmi dei Planta e dei Quadrio. La lunetta in basso è circoscritta da otto stemmi gentilizi di famiglie locali, divisi da un cartiglio: *All'onorato et degno regimento / il nobile e generoso Antonio Planta / fece fare questo hornamento*. Sulla parete verso sud, verso l'accesso dalla strada, c'erano le grandi figure di un gigante in corazza con cappello piumato, alabarda e spada; dell'Homo Selvadego (mitologica creatura della cultura alpina) con un grosso bastone in mano; le figure di due armigeri, ma ne restano pochissime tracce. Altri affreschi di stemmi di podestà figurano sulle pareti esterne della porta. La porta **Milanese**, sbrecciata verso il borgo per permettere il passaggio dei grandi veicoli, ha una grande volta a crociera (6 m x 5) e sul lato sud una scala a chiocciola in pietra serviva per accedere al posto di guardia su uno dei torrioni di fianco alla porta. La porta **Bormina** mostra solo un arcone in pietra molto rimaneggiato verso l'interno dell'abitato; l'arco a monte e la copertura a volta sono completamente scomparsi tanto da suggerire che la porta potesse essere altrove.

Oggi, le tracce materiali di questi avvenimenti storici che, con il pretesto di dare tranquillità e sicurezza, in realtà costringevano a lavori obbligatori e vessavano con sempre crescenti carichi fiscali gli abitanti del borgo, servono a ricordare che in quei tempi il borgo di Tirano aveva assunto l'importanza di porta d'Italia ed era crocevia tra i Grigioni, la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano.

Giuseppe Garbellini

NOTE

1. Ludovico Sforza duca di Milano, detto il Moro (Vigevano 1452 - Loches, Francia, 1508) quarto figlio di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti; reggente (1480) per il nipote Gian Galeazzo, ne usurpa il potere. Nel 1491 sposa Beatrice d'Este (1475-1497) figlia di Ercole I. d'Este. Nel 1494 Massimiliano d'Austria lo investe del ducato di Milano. Nel 1499 fugge da Milano e ripara a Innsbruck. L'anno dopo tenta di riconquistare Milano, ma tradito a Novara dai mercenari svizzeri, vien consegnato ai Francesi. Morirà in Francia.

2. Piattamala, valico odierno al confine italo - svizzero, era un torrione medievale costruito dai Capitanei, signori di Stazzona a protezione della via per il passo Bernina. Il Moro, duca di Milano, la inserisce nel progetto di fortificare Tirano: potenziata e trasformata in una fortezza - castello e, nel 1499, risulta dotata di 10 fanti, 12 archibugi, 600 pallottole di piombo e 4 spingarde.

3. Giovanni Antonio Secco Borella, detto conte Borrella (m. Milano, 1498) fu uno dei principali personaggi della corte visconteo sforzesca; un condottiero militare e politico; ambasciatore di Galeazzo Maria Sforza, ne tiene a battesimo il figlio primogenito nel 1470; nel 1495 venne scelto dal Duca di Milano Ludovico Sforza come precettore del figlio Massimiliano; è sepolto nella chiesa di S. Maria delle Grazie, cappella di San Luigi.

4. Calchera (o calcara): fornace per la produzione della calce, firmata da sassi squadrati resistenti al calore; si costruiva nelle vicinanze di una strada per facilitare il trasporto di rocce calcaree e del legname occorrente per il fuoco (6-8 giorni per giungere ad una temperatura di 800-1000 gradi centigradi per ottenere calce viva).

5. Giovan Francesco da Sanseverino, conte di Caiazzo, marchese di Valenza, signore di Cittadella, Castelnuovo Scrivia, Colorno (c. 1450 - Napoli settembre 1501), è incaricato di progettare presente all'investitura di Ludovico Sforza come duca di Milano. Tradisce il Moro e lo insegue fino a Tirano e Bormio quando quest'ultimo decide di fuggire a Innsbruck.

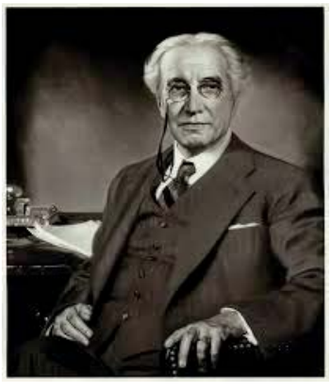
6. Luigi Quadrio, nobile tiranese alle dipendenze degli Sforza, un personaggio socialmente emergente. Nel *Libro dei miracoli* della B.V. di Tirano figura come: *domino Aloisio de Quadrio de Clurio, habitator Tirani, cavaliere speronedoro*. La Madonna apparve nel suo terreno che egli donò alla comunità per edificare la chiesa.

7. Massimiliano I, d'Asburgo (1459-1519), imperatore del S.R.I. dal 1493, aveva sposato Bianca Maria Sforza, figlia del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

8. Johann Anton Planta (Antonio Pianta), pretore e podestà di Tirano nel 1551-1553, committente dell'affresco di porta Poschiavina.

Castello di Santa Maria in Tirano voluto da Ludovico Maria Sforza duca di Milano, detto Il Moro

UN POSTO NELLA STORIA



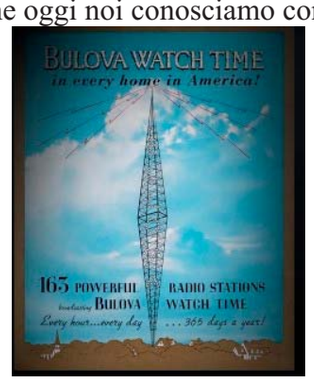
Quando Josef (Joseph) Bulova proveniente dalla natia Boemia sbarcò a Manhattan nel 1870 a soli 19 anni, probabilmente non immaginava che avrebbe creato un mito.

Joseph Bulova (1851-1936) fu un ragazzo creativo e geniale. Dopo cinque anni dall'arrivo in America era già titolare della gioielleria con il suo nome nella Maiden Lane, zona in cui si accentravano allora i gioiellieri di New York.

Presto riuscì con l'ingegno, fiuto commerciale, precisione e serietà ad avere fortuna ed emergere. Con l'idea geniale e rivoluzionaria applicò all'industria orologiera una standardizzazione mai vista prima. Osservando l'enorme domanda di orologi negli Stati Uniti, già nel 1912 aprì a Bienne in Svizzera, uno stabilimento per la completa produzione di componenti per orologio, applicando il sistema innovativo per il settore in serie, attraverso la catena di montaggio.

Nel 1919 Bulova lanciò la prima linea completa di orologi da polso a rubini per uomo, facendosi pubblicità presso il grande pubblico negli Stati Uniti con una comunicazione visiva. Capì subito l'importanza della nostra 'odiata' reclame.

L'anno successivo, per approfondire la misurazione accurata del tempo fece costruire al centro di Manhattan l'Osservatorio Bulova. La prima installazione del suo tipo in cima ad un grattacielo. All'ultimo piano dell'Osservatorio, un esperto matematico effettuava misurazioni che venivano contemporaneamente registrate elettricamente su un cronografo situato ai piani inferiori dell'edificio, dove le unità di impostazione e temporizzazione utilizzavano a loro volta i dati per impostare l'ora esatta su tutti gli orologi della società nel modo più preciso possibile. Fu così che nel 1926, inventò in pratica quello che oggi noi conosciamo come "il segnale orario".



Lanciò la prima campagna pubblicitaria radiofonica nazionale, segnalando l'ora esatta con lo slogan "At the tone, it's eight o'clock, B-U-L-O-V-A Watch Time" (Allo scoccare del segnale acustico sono le otto, ora dell'orologio B-U-L-O-V-A Watch Time), una pubblicità udita da milioni di ascoltatori. Idea ripresa poi in tutto il mondo.

Nel maggio 1927, Charles Lindbergh effettuò la prima trasvolata atlantica, durante la quale ebbe al polso un orologio Bulova. Nacque così un fortunato modello 'Lone Eagle'.

Nel 1931 Bulova inventò i primi orologi elettrici e lo testimoniano ancora molti orologi esposti nelle stazioni ferroviarie di tutti gli Stati Uniti.

Era il 1° luglio 1941, quando l'ormai enorme industria Bulova trasformò radicalmente il settore del marketing mondiale con la primissima pubblicità televisiva. All'inizio di una partita molto popolare di baseball tra Brooklyn Dodgers e Philadelphia Phillies, la pubblicità illustrava il profilo del Paese, con al centro un orologio Bulova e la didascalia "America Runs On Bulova Time' (l'America funziona a tempo di Bulova). Prezzo $9

Ad attendere i ragazzi americani disabili al ritorno dall'Europa e dal Pacifico, dopo la seconda guerra mondiale, c'era la Scuola di orologeria Bulova. Lo scopo di questa scuola, con l'insegnamento gratuito, era di offrire ai reduci disabili un mezzo di riabilitazione, unito ad una formazione specifica al lavoro e ai servizi di collocamento garantendo loro la possibilità di pieno reinserimento nella vita post bellica.

Questo progetto non passò inosservato. Inoltre la grande capacità tecnica del marchio Bulova (e quindi ben prima che la tecnologia Accutron venisse commercializzata e massificata) nel 1958 fu inserita nel progetto spaziale NASA, a partire dal satellite Vanguard 1, lanciato in orbita proprio in quell'anno.

Nel 1960 maturò uno dei più grandi successi della Storia intera dell'Orologeria: Bulova Accutron, accompagnato dallo slogan "L'orologio dell'Era Spaziale". Ebbe come suo aspetto caratteristico lo schelettro che lascia intravedere il diapason in lega nikel e la frequenza di 360 oscillazioni al secondo. (Risulta quindi circa 150 volte più veloce di un tradizionale orologio meccanico). I circuiti elettronici sono in perfetta armonia con le parti meccaniche. Divenne subito un vero status-symbol, in un magico connubio che ancor oggi non ha pari.

Nel 1967, ormai divenuto sinonimo di avanguardia tecnologica e precisione, Bulova Accutron fu adottato dall'Air Force One, l'aereo del Presidente degli Stati Uniti, come conferma dell'alto valore simbolico e concreto attribuito al brand.

Nello stesso anno, apprezzando la tecnologia Accutron per la sua alta precisione, i ferrovieri di tutto il mondo lo adottarono come il primo segnatempo preciso per essere utilizzato dal personale per usi generali.

Nel 2000, in occasione del 125° anniversario della fondazione di Bulova, il Sindaco di New York, Rudolph Giuliani, dichiarò che venerdì 10 Aprile è ufficialmente il "Bulova Day".

Nel 2010, Bulova crea una serie limitatissima di 1000 Bulova Accutron limited edition, che ripetono la suggestione del modello lanciato nel 1960. Questi orologi sono ora praticamente introvabili sul mercato, preda di accorti ed esperti collezionisti.

Bulova Accutron Limited Edition 2010

Unico anche nel suo DNA, in equilibrio tra Stati Uniti d'America e Svizzera. Bulova si propone ora come un prestigiosissimo brand americano. Sotto il marchio "Bulova Accutron" è in perfetta e ineccepibile veste svizzera.

Per questa breve storia di Bulova ricordiamo anche Precisionist, l'orologio al quarzo più preciso del mondo, grazie alla rivisitazione della forma tradizionale a diapason del quarzo..

Oggi Bulova si suddivide in due distinti brand: Bulova Accutron Svizzero ed esclusivamente meccanico, e Bulova, distintivo del suo spirito tecnologico e cosmopolita, che presenta il meglio dell'elettronica attuale.

Entrambi rispondono alla medesima Corporate. Una filosofia di base che pretende esclusivamente l'eccellenza in ogni specifico settore rappresentativo per conservare quel che Bulova ha sempre avuto dalla data della sua fondazione nel 1875: un posto nella Storia.

Marie Kešnerová

IL *"PICCOLO MONDO"* DI UN OTTANTOTTENNE

Il battesimo della mia bisnipote Matilde - Mio nipote Davide si conferma "romanziere" in erba – Ancora una volta i piedi di Angelica e Andrea in cartolina – Altri selfie

L'estate è già finita: ho controllato il calendario e mi sono accorto che, al momento di scrivere questa nota (23 settembre), l'estate è finita due giorni fa. Il bel sole che in questi ultimi giorni (sempre al momento in cui scrivo) il clima ci ha regalato, mi hanno distolto dal porre attenzione ai giorni che passavano: in questa impresa ci si è messo anche RENATO (per chi ancora non lo sapesse, RENATO è il paziente e intelligente Direttore del nostro NOTIZIARIO) che, alla vigilia di assentarsi per parecchi giorni dall'ufficio, mi ha inviato (via e-mail, naturalmente) alcuni scritti da leggere e, se necessario, da sistemare per la loro pubblicazione nel NOTIZIARIO secondo le norme e gli usi che noi pratichiamo. Però a voce, al telefono, mi ha ricordato gli altri miei compitini post-estivi sempre per il NOTIZIARIO, aggiungendo che "i nostri lettori non dobbiamo deluderli: aspettano" (molti "no": *ndA.*). Ma tutto ciò mi è servito a tirarmi fuori da una specie di gioioso sopore "feriale". Il che mi ha fatto bene.

Infatti, ormai per la terza estate, ho trascorso l'intero mese di agosto a Gressoney La Trinité, in Val d'Aosta, paese situato sulle pendici del Monte Rosa. E' un Comune di circa 300 abitanti, con un piccolo nucleo capoluogo e varie frazioncine disseminate lungo la strada che porta al massiccio del Monte Rosa. L'estate appena trascorsa erano ospiti del Residence (appunto, il MONTE ROSA), da me frequentato, mia nipote CHIARA con il marito CLAUDIO e la loro bimba MATILDE, nata cinque mesi fa, il 29 aprile, come ho già scritto in un precedente mio "Piccolo Mondo". E poiché a Gressoney L. T. da oltre ventanni la famiglia di mia figlia è affittuaria di un appartamento nell'ambito di un vasto parco recintato e abbellito da una cinquantina di alberi di alto fusto sempreverdi, quella era l'occasione di trovarci tutti assieme a pranzo, all'aperto nel parco al sole. Il

clima ci ha traditi soltanto un paio di volte, non di più. Immaginatevi gli occhioni di Matilde nel vedere il verde del prato, i colori dei fiori che lo trapuntano, le farfalle che svolazzavano, gli uccelli che sbucavano in volo dalle alte siepi per saltellare senza paura quasi fin sotto i nostri piedi. La sera poi ci trovavamo a cena tutti quanti nel mio vasto appartamentino nel Residence: un' allegra compagnia allietata dalla presenza di mio nipote Andrea, della sua compagna Angelica e di Emanuele, il ragazzo di mia nipote Letizia. Il più felice, in quei serali incontri, era senza dubbio il bisnonno che sta scrivendo: in gara però con il nonno Paolo, mio genero, e la nonna Franca, mia figlia. Tutto ciò mi ha indotto in uno stato soporifero, quasi letargico, cui ho accennato all'inizio di questo scritto. Ci ha pensato Renato a ridestarmi; ed eccomi al lavoro. A proposito, dimenticavo di scrivere che domani pomeriggio, domenica 24 settembre, nella chiesa parrocchiale milanese di "Maria Regina Pacis" mia bis-nipote Matilde verrà battezzata. Sarà una cerimonia durante la quale il battesimo verrà impartito anche ad altri bambini della Comunità ecclesiale "Trasfigurazione del Signore". Il parroco responsabile della Comunità ha introdotto l'usanza di effettuare queste cerimonie battesimali collettive – variando di volta in volta la sede della parrocchia di effettuazione - appunto per instillare nei fedeli il senso della "Comunità" alla quale appartengono, pur nell'ambito delle singole parrocchie nelle quali essi vivono. Avrò modo di scriverne nel prossimo "*Piccolo Mondo".* Se ci saremo ancora: lui ed io.

Ora c'è mio nipote DAVIDE che incalza, reclama la sua parte: chiede che io dia notizie di lui. Infatti ce ne sono. Ho già fatto capire ai miei venticinque lettori (li ho contati di nuovo: sono proprio venticinque, per ora) che Davide ha rivelato alla chetichella e spontaneamente di avere qualche dote di narratore-inventivo per bambini. Tempo fa, dopo che il NOTIZIARIO N° 114 era gia uscito, entrando in casa mia per la solita serata settimanale, era ancora sulla soglia, mi allunga dei fogli scritti e illustrati da lui, come vidi subito dopo. Si trattava del suo terzo lavoro narrativo, al quale aveva dato lo stringato titolo di *"PESCI"*, nel quale narra che *"Tanto tempo fa c'era un pescatore di nome Alessandro e pescava tantissimi pesci. Ma un giorno arrivò un pescatore cattivo, perché rubava i pesci di Alessandro. Così il Presidente* (della giuria ?) *non lo fece entrare nel concorso "PESCI" e non riuscirà a raggiungere* (senza rubarli?) *il nuovo record di pesci: il numero esatto è ..... 9999 e lui ne ha 84. Ma un giorno pescò un pesce mai visto prima! Ma le sorprese non sono finite quando* (si capì che ?) *era uno squalo bianco. Ed era in mare aperto. Elena, una sua amica giornalista* (che l'aveva saputo e) *l'aveva pubblicato sul giornale e .... aveva vinto il premio."* I lettori capiscono che ho dovuto interpolare il testo originale con qualche noticina (corredata di un punto interrogativo; come dire : ho capito bene?), per renderlo maggiormente comprensibile e mi perdoneranno l'orgoglio e l'impazienza che il nonno non riesce a domare. Ma da un bambino di sette anni e mezzo (tanti ne aveva Davide, quando scrisse il "pezzo") potevo aspettarmi di più?

La compagna di mio nipote Andrea, Angelica, ha i genitori oriundi pugliesi, che sono ancora molto legati ai parenti rimasti laggiù, sul Tavoliere. A loro è legata anche Angelica, che un paio di settimane fa ha portato dai propri parenti Andrea, in visita di conoscenza. Ne hanno approfittato per fare un giro in Puglia e da Trani mi hanno inviato, mediante cartolina, un selfie dei loro …… piedi. Però sullo sfondo del mare e di una basilica che sorge quasi sulla battigia. Non ho potuto evitare di dirgli che i loro piedi già li conosco (è la terza volta che me ne mandano i relativi selfie!) : d'ora in poi voglio i selfie dei loro visi. Hanno abbozzato: speriamo bene. Ma i selfie non sono finiti, perché qualche giorno fa me ne è giunto uno da Berlino: ritratti sullo sfondo della Porta di Brandeburgo vi comparivano mia nipote Letizia e il suo ragazzo Emanuele, il cui padre, fotografo professionista, possiede là un appartamento. Ma in questo selfie le persone vi figurano a corpi interi e sono più belle, lasciatemelo dire. Un terzo selfie l'avevo trovato fra la posta, al rientro dalle vacanze valdostane: vi era ritratta l'intera famigliola di Chiara e Claudio con Matilde, che campeggia sorridente in braccio ai genitori. Proveniva da Riccione, a fine luglio. Altri tempi, altri luoghi! Ma piedi, persone a figure intere o gruppetti famigliari, con selfie o no, i miei cari concorrono con i loro ricordi a dissolvere in qualche misura la solitudine che mi avvolge. Grazie, amici cari, per la vostra cortese e paziente attenzione a questi miei scritti, a queste mie*"myricae".* Ma questa parola latina

(che significa "tamerici", gli umili arbusti poco elevati propri delle terre un tempo paludose) Pascoli la attribuiva ad una raccolta di poesie. Ma queste mie note, altroché poesie sono !

Franco Malagò

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

La tesi, su cui stavo lavorando da un anno, all'inizio del 1972 era stata finalmente ultimata e potei discuterla, concludendo, senza infamia e senza lode, i miei studi di giurisprudenza. Avevo scelto un argomento di tipo storico "I cattolici conciliatoristi e i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa nel pontificato di Leone XIII." perché soffrivo un po' di saturazione da testi ed argomenti giuridici ed avevo maturato la convinzione che, dopo la laurea, mi sarei iscritto alla Scuola superiore delle comunicazioni sociali per avviarmi al giornalismo. Nella preparazione della tesi ero stato seguito con premurosa attenzione dal professor Orio Giacchi, che si era dimostrato sempre molto disponibile e mi aveva ricevuto più volte nel suo elegante studio di piazza San Babila, dove gli avevo sottoposto, via via che procedevo nel lavoro, i vari capitoli e poi la stesura definitiva.

Il giorno della discussione i membri della commissione non indossavano la toga, il cui uso, diventato facoltativo per effetto della contestazione, sarebbe ritornato in auge in seguito, e l'atmosfera era di estrema sobrietà, in tutto simile a quella di un semplice esame, tranne che per il numero dei docenti. Ad ascoltare le mie modeste considerazioni sull'opera dei vescovi Bonomelli e Scalabrini per la conciliazione tra Stato e Chiesa c'era un'eletta schiera di luminari del diritto, un *parterre de roi* composto, oltre che dal mio relatore professor Giacchi e dal preside di facoltà Giorgio Balladore Pallieri, dai professori Ludovico Bentivoglio, Alberto Crespi, Arturo Dalmartello, Luigi Mengoni e Umberto Pototschnig. C'era anche, ed era il solo a non incutermi soggezione, un bidello, Giovanni Baglioni, di cui, molti anni dopo, avrei apprezzato le non comuni doti di creatore di rebus e anagrammi, pubblicati periodicamente nella rubrica "L'angolo dei giochi" da lui curata con autentica passione sul NOTIZIARIO della comunità del personale dell'università.

Se confronto le semplici cerimonie delle discussioni delle tesi di quegli anni, a cui presenziavano, oltre ai docenti e ai candidati, solo in rarissimi casi anche i genitori, con il clima da kermesse di quelle d'oggi, con docenti in toga, famigliari e amici gioiosi in gran numero, corone d'alloro, mazzi di fiori e bottiglie di spumante, canti goliardici e corse propiziatorie a piedi nudi nei chiostri, non posso esimermi da questa considerazione: allora per chi si laureava c'era la quasi certezza d'un pronto inserimento nel mondo del lavoro; oggi, a dispetto dell'ostentata allegria del momento, incombono invece i timori per la disoccupazione. A me incombeva l'obbligo del servizio militare, che iniziai poco dopo partendo per Firenze dove frequentai il corso allievi ufficiali dell'Aeronautica. La mia speranza di iscrivermi alla Scuola superiore delle comunicazioni sociali, di durata biennale, restava subordinata alla mia futura destinazione a Milano per il servizio di prima nomina. Ultimato il corso, il 27 dicembre ricevetti, con la nomina a sottotenente, la comunicazione ufficiale che ero destinato a prestare servizio, con decorrenza 8 gennaio 1973, all'ufficio Stampa e Benessere del Comando Prima Regione Aerea di piazzale Novelli. Appena in tempo per immatricolarmi, entro il termine perentorio del 31 dicembre, alla Scuola, dove iniziai subito a frequentare le lezioni.

Libero Ranelli

LETTURE

Il nostro collega Dott. Maurizio Romano ha pubblicato il volume "Cultura e petrolio. Marcello Boldrini dall'Università Cattolica ai vertici dell'ENI", edito dalla casa editrice Il Mulino.
Abbiamo chiesto al collega di scrivere una nota di presentazione al suo volume che qui di seguito riportiamo unitamente alla copertina del libro.
Complimentandoci con l'autore e auspicandogli ad multos libros, auguriamo a tutti buona lettura!

CULTURA E PETROLIO

«Magnifico e caro Rettore, le comunico che gli amici di Roma, in particolare Vanoni e Mattei, mi hanno fatto nominare, completamente a mia insaputa, presidente dell'Agip, che, se non lo ricordasse, è la società del petrolio. Ciò mi costringe ad alcune gite a Roma, ma spero che non rallenterà i miei studi che per qualche settimana di presa di contatto e di informazione, del resto assai istruttiva». Con questa breve nota – conservata tra le carte dell'Archivio storico dell'Università Cattolica –, nel giugno del 1948 il professor Marcello Boldrini informava padre Gemelli della sua nomina ai vertici dell'agenzia italiana del petrolio. Come in realtà poi avvenne, il conferimento di quell'incarico segnò l'avvio di un'avventura che avrebbe cambiato il corso della sua vita.

Fino a quel momento Boldrini aveva infatti dedicato tutte le proprie energie allo studio e all'insegnamento delle discipline statistiche e demografiche, ambiti di ricerca in cui si distingueva ormai come studioso autorevole, conosciuto anche all'estero. Nato a Matelica (Macerata) nel 1890, nel 1922 egli era approdato alla nascente Università Cattolica con il titolo di professore straordinario di Statistica presso la Facoltà di Scienze sociali. Il consolidamento della sua carriera accademica avvenne in un periodo fondamentale per l'Ateneo, negli anni in cui prese forma il disegno fondativo di padre Gemelli e la Cattolica si rafforzò insieme al suo progetto culturale. Professore stabile di Statistica dal 1928, nel 1935 Boldrini divenne preside della Facoltà di Scienze politiche, incarico che mantenne fino al 1947, quando fu chiamato a presiedere la neoistituita Facoltà di Economia e commercio, alla cui guida rimase fino al 1955.

Nel frattempo, nel 1948 gli fu affidata la presidenza dell'Agip, ai cui vertici il docente di Matelica giunse grazie all'amicizia di lungo corso che lo legava all'allora ministro delle Finanze Ezio Vanoni (conosciuto proprio in Cattolica) e soprattutto al conterraneo Enrico Mattei, del quale fu maestro e importante punto di riferimento sin dagli anni Trenta. Guidato dal professor Boldrini, Mattei entrò a far parte della cerchia di rapporti che gravitavano attorno all'Ateneo, la cui frequentazione gli consentì di ampliare i propri orizzonti culturali e di entrare in contatto con gli ideali e le attività di alcuni dei principali esponenti e intellettuali del cattolicesimo italiano. Tale circostanza ebbe un ruolo centrale nella scelta antifascista di Mattei, orientandolo durante la guerra verso gli ambienti della Resistenza di ispirazione cattolica, al cui servizio maturò quei meriti e quell'esperienza che a conflitto concluso gli valsero, come noto, l'incarico di commissario dell'Agip.

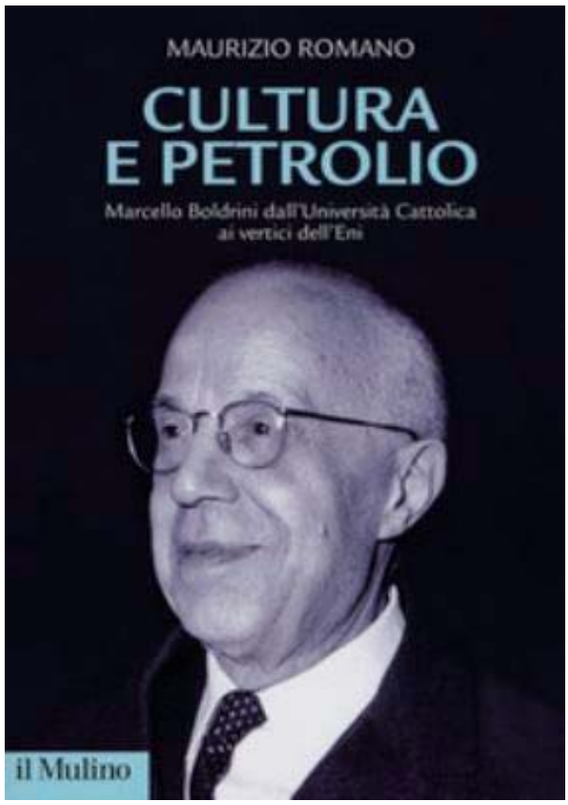
Di lì a breve, Mattei volle accanto a sé Boldrini, che gli fu vicino anche dopo la creazione dell'Eni (1953), ente del quale il professore assunse sin dalla fondazione l'incarico di vicepresidente. E nove anni più tardi, dopo la tragica scomparsa di Mattei, fu proprio Boldrini a subentrargli in qualità di presidente dell'ente nazionale degli idrocarburi, carica che mantenne fino al 1967, svolgendo un ruolo di primo piano per le sorti della holding petrolifera di Stato e per il proseguimento delle sue attività.

Nell'esercizio delle sue mansioni e nei viaggi compiuti nel mondo per conto dell'Eni, Boldrini seppe costruire una fitta rete di rapporti con esponenti dell'economia e della politica nazionale e internazionale, così come con sovrani, capi di Stato e di governo italiani e stranieri, dei

quali fu apprezzato e autorevole interlocutore. Solida convinzione nel valore dei compiti spettanti all'impresa pubblica nel processo di sviluppo economico e nel perseguimento di finalità di utilità generale, promozione delle realtà arretrate e costruzione della pace fondata sui principi della cooperazione economica e intellettuale tra i paesi segnarono il suo apporto originale alla formazione di una cultura d'impresa con pochi eguali nel panorama industriale non solo italiano.

Ciononostante, la figura del professor Boldrini risultava fino ad oggi priva di un approfondimento dedicato, che ne mettesse in luce l'importante contributo di azione e di pensiero. Un'attenta ricostruzione, basata su un ampio ventaglio di fonti inedite consultate presso vari archivi, consente ora di restituire adeguato spessore a un protagonista significativo della rinascita post-bellica dell'Italia, che grazie all'opera compiuta da una rinnovata generazione di uomini "di buona volontà" poté risollevarsi dalle macerie del fascismo e della guerra e riacquistare dignità nel consesso delle nazioni sviluppate.

Maurizio Romano



IN CUCINA

LE RICETTE DI ALOVISI

INSALATA DI POLLO ALLE MANDORLE

Ingredienti (per 4 persone):
un petto di pollo lessato o arrostito, quattro carote, mezza cipolla tritata, una manciata di mandorle sgusciate , il succo di un limone, un etto di funghi coltivati, mezzo bicchiere di olio, sale, pepe.

Procedimento:
Tagliare a dadini la carne di pollo. Raschiare le carote, lavarle, asciugarle e affettarle finissime. Pulire i funghi, lavarli e affettarli. Togliere la pellicina scura alle mandorle dopo averle immerse per un attimo in acqua bollente. Metterle in forno a calore moderato per circa dieci minuti a tostare e trirale non troppo finemente. Sciogliere il sale con il succo del limone, unire l'olio, un pizzico di pepe e mescolare bene. Condire con questa salsetta le carote, i funghi, la cipolla tritata e il pollo, mescolati assieme in una insalatiera. Cospargere con le mandorle tritate e servire.

INSALATA D'AVOCADO E CETRIOLI

Ingredienti (per 4 persone):
due pere avocado, due cetrioli, un cespo di lattuga, il succo di mezzo limone, mezzo bicchiere di olio, sale, pepe.

Procedimento:
Sbucciare i cetrioli e tagliarli a dadini, salarli un poco e lasciarli riposare per una decina di minuti. Lavare, scolare e asciugare bene la lattuga, staccarne le foglie e accomodarle in una insalatiera. Sbucciare e tagliare a dadini le pere avocado, mescolarle ai cetrioli ben asciugati e metterle sulla lattuga. Mescolare assieme un pizzico di sale e pepe, il succo di limone e l'olio, versare sull'insalata e servire.

POMODORI IN SALSA VERDE

Ingredienti (per 4 persone):
quattro pomodori non troppo maturi, otto cucchiaiate di olio, due cucchiaiate di prezzemolo tritato, due cucchiaiate di basilico tritato, un uovo sodo, due filetti di acciuga, una cucchiaiata di capperi, due cucchiaiate di aceto, sale.

Procedimento:
tagliare a metà i pomodori e strizzarli leggermente per eliminare i semi. Schiacciare con una forchetta i filetti di acciuga ben lavati e dissalati. Mescolare assieme olio, aceto, sale, capperi, filetti di acciuga, basilico e prezzemolo. Versare un po' di questa salsa in ogni mezzo pomodoro. Passare al setaccio l'uovo sodo, facendolo cadere direttamente sui mezzi pomodori, e servire.

MACEDONIA DI FRUTTA FRESCA AL LIQUORE

Ingredienti (per 4 persone):
due banane, quattro arance, due etti di fragole (anche surgelate), due mele, una pera, tre fette di ananas, qualche cucchiaiata di zucchero, liquore a piacere.

Procedimento:
tenere la frutta in frigorifero fino al momento di preparare la macedonia. Sbucciare le banane, le mele e la pera, lavare le fragole (o sgelarle), tagliarle a pezzetti e metterle in una coppa; unire l'ananas a dadini, due arance pelate a vivo e affettate sottili; cospargere con lo zucchero e il succo

delle rimanenti arance; profumare con qualche cucchiaio di liquore e tenere in frigorifero fino al momento di servire. Guarnire, volendo, con gelato alla crema o alla vaniglia.

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

20/06/2017 Luigi, figlio di Gianluca SAMSA
04/07/2017 Giorgio, figlio di Sandra MAZZOLDI
08/07/2017 Martino, figlio di Francesca FINOTELLO
12/07/2017 Adele, figlia di Francesca IOVINE
19/07/2017 Oliviero, figlio di Clara VEGEZZI

Sede di Piacenza

08/06/2017 Sofia, figlia di Francesca LUCCHI
27/07/2017 Leonardo, figlio di Roberta GALLI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

AGO. 2017 la mamma di Giuseppe PROTOMASTRO
SET. 2017 la mamma di Paola SICALI

Sede di Piacenza

GIU. 2017 la mamma di Cristian BALDINI
LUG. 2017 il papà di Marilena FANTINI
AGO. 2017 il papà di Maria Giulia PARISI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Linda DEFFERARA
Elodie LAMBERT
Gloria LUPO PASINI
Giacomo MANISCALCO
Samuele ORNAGHI
Elena PIVATO

Sede di Piacenza

Roberto DALLACOSTA

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Nicoletta FORMENTI
Emanuela GIUNTA
Rodrigue MOUGA KAMGAING

Sede di Piacenza

Franca BENSI

SONO ANDATI IN PENSIONE

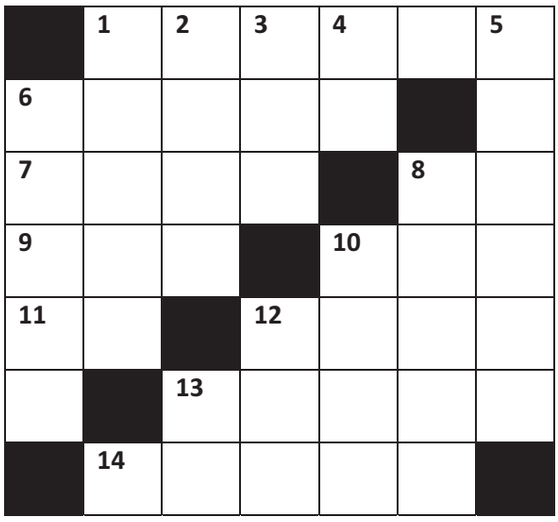
Sede di Milano

Vittorio AROSIO
Riccardo Gino AMATO
Claudio BASILICO
Fabrizio RIBOLDI
Giuseppe STRAZZI

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)

Parole crociate



Orizzontali

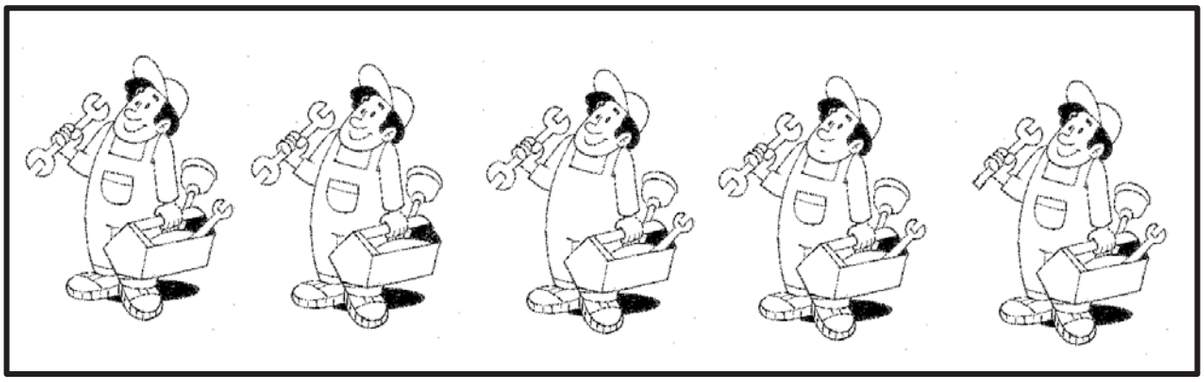
1. Il fondatore del taoismo – **6.** Uno dei simboli della Scozia – **7.** Prima di N nell'alfabeto – **8.** A te – **9.** Dots Per Inch – **10.** Tra fa e la – **11.** Rovigo – **12.** Grosse candele votive – **13.** Compiuto, portato a termine – **14.** Noto centro degli Emirati Arabi Uniti.

Verticali

1. Precede il tuono – **2.** Strumenti offensivi – **3.** Componimento lirico – **4.** Mezzo tono – **5.** Il nome di Salgàri – **6.** Maestosa conifera – **8.** Soprusi – **10.** Il dono del baco – **12.** Codice di Avviamento Bancario – **13.** Dopo "Ei" nel *Cinque maggio*.

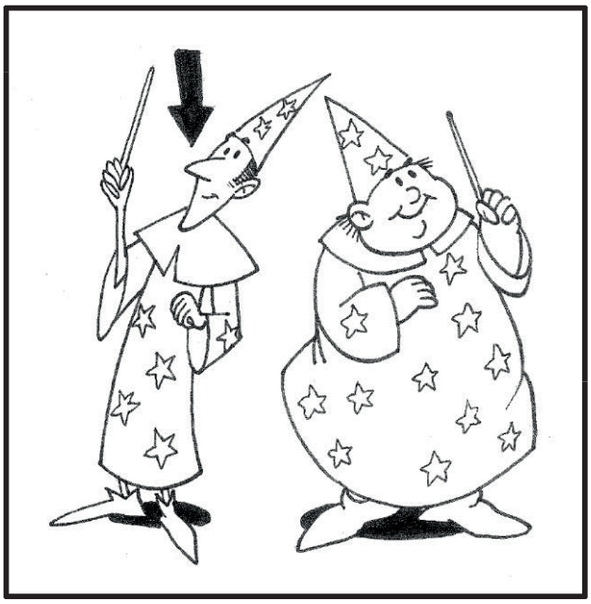
Nessuno uguale all'altro

Ciascuna delle figure differisce dalla prima per un diverso particolare. Riuscite a individuarlo?



Aggiunta di consonante illustrata

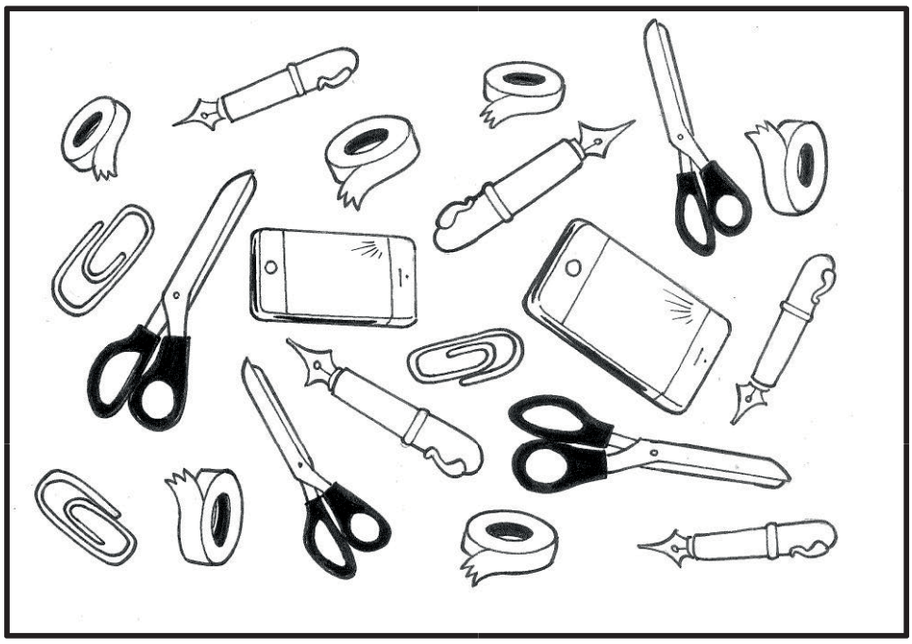
Sulla base del disegno, determinate
un'aggiunta di consonante (es.: fori, forTi)



(Soluzione: mago, maGro)

Soluzione del cruciverba apparso sul numero precedente

■	T	O	R	T	A	■
C	■	D	A	R	I	O
O	L	■	F	I	O	M
P	A	D	■	O	L	E
P	U	R	A	■	A	T
E	R	I	C	A	■	T
■	O	N	E	S	T	I



Le ricorrenze

Quale oggetto compare con maggiore frequenza nel disegno accanto?

(Soluzione: il rotolo di nastro adesivo: compare sei volte)

Aggiunta di consonante illustrata

Sulla base del disegno, determinate un'aggiunta di consonante (es.: fori, forTi)

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 116/2017) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2017**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 27 novembre 2017** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 20 novembre 2017.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** presso Contabilità Educatt (tel. 02/7234.2463),
  e-mail: renato.pagani@educatt.it;
- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
  e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

* * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Alberto ALOVISI, Angela CONTESSI, Simone DELU', Giuseppe GARBELLINI, Mario GIROLIMETTO, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Alessandro PEDRONI, Agostino PICICCO, Jean-Pierre POLUZZI, Libero RANELLI, Maurizio ROMANO, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Rosegle VAILATI.

Stampa: Solari Litografia S.R.L.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *